

Rincari energetici, le imprese temono 18 miliardi in bolletta

Forniture. La stima per le filiere energivore (tra cui acciaio, carta, chimica, ceramica, vetro) del consorzio Gas Intensive: con i prezzi attuali rischio di raddoppio dei costi su base annua



Il consorzio Gas Intensive raggruppa le filiere industriali dei grandi consumatori di elettricità e gas

Sara Deganello

«Per le imprese *gas intensive* gli aumenti dei prezzi del gas registrati nelle ultime settimane conseguenti alle tensioni in Medio Oriente sono fonte di grandi preoccupazioni: si consolidano i precedenti rincari che si traducono in un raddoppio dei costi energetici, considerando sia gli incrementi dei prezzi del gas che dell'energia elettrica, da 9 a circa 18 miliardi di euro, se proiettati su base annua». Così Aldo Chiarini, presidente di Gas Intensive che riunisce le filiere dei grandi consumatori di gas ed elettricità, prova a quantificare l'onda dei prezzi energetici sulla manifattura energivora italiana. Stima il consorzio che, se i prezzi spot attuali si mantenessero costanti (ieri sul Ttf il gas ha chiuso a 72 euro al MWh, come non succedeva da gennaio 2023), tutto il comparto (tra cui acciaio, carta, chimica, ceramica, vetro, cemento) potrebbe trovarsi a pagare - a livello prospettico su base annua - il 133% in più per il gas e l'87% in più per l'elettricità. Con evidenti ricadute sulla competitività: «Con il gas stabilmente sopra i 70 euro al MWh, per molte produzioni diventa molto difficile, se non impossibile, fare impresa in condizioni competitive - spiega Chiarini -. Alcune aziende stanno già valutando se riavviare la produzione dopo la pausa estiva o se, a questi livelli di prezzo, sia più conveniente rimanere ferme. Altre, che non possono spegnere gli impianti, saranno costrette a produrre in perdita, fin quando si potrà».

A ciò si aggiunge l'avvicinarsi dell'inverno: «Partiamo con stoccaggi europei appena al 65%, un livello più basso rispetto agli scorsi anni, e quindi con rischi potenzialmente maggiori nei prossimi mesi», osserva. Diventano quindi urgenti misure come l'attuazione del servizio di liquidità del decreto Bollette, per eliminare il differenziale Psv-Ttf (tra l'hub italiano e quello di riferimento olandese), e un'interrompibilità (interruzione remunerata dei prelievi di gas da parte di un grande consumatore) «adeguata alle condizioni eccezionali di quest'anno», dice Chiarini, che riconosce anche la necessità di misure straordinarie, «sulla scia di quelle adottate durante la crisi energetica del 2022, insieme a un sistema di approvvigionamento *long term* per le imprese ad elevato utilizzo di gas che consenta di accedere a forniture a prezzi comparabili con quelli del Gnl sui mercati esteri».

Sulla stessa linea le varie filiere: «Per il settore cartario, ipotizzando un prezzo costante tutto l'anno a 70 euro al MWh, la spesa per il gas aumenterebbe di un miliardo di euro, passando da 0,8 miliardi nel 2025 a 1,8 miliardi nel 2026: oltre il doppio», dice il presidente di Assocarta Lorenzo Poli, osservando come i livelli di prezzo del gas del 2026 non si vedevano dal gennaio 2023 e i picchi del differenziale Psv-Ttf hanno superato i 4 euro al MWh (erano a 2,9 nel 2025). «Abbiamo stimato che da inizio anno la bolletta del gas sia aumentata di 90 milioni di euro per la produzione di vetro, cui si aggiungono quasi altri 20 milioni di euro di spread al Psv», aggiunge Vitaliano Torno, nuovo presidente di Assovetro: «In queste condizioni, molti nostri comparti come fibre di rinforzo, vetro per casalinghi,

ma anche vetro auto e packaging, già provati da concorrenza internazionale spesso sleale e dalla scarsa domanda dovuta al rallentamento generale dell'economia, non saranno in grado di mantenere le produzioni nel nostro Paese». A fronte del rischio della perdita di importanti fette di tessuto produttivo nazionale, comune è la richiesta di misure urgenti: dall'attuazione del decreto Bollette a strumenti che possano alleviare i costi energetici per le imprese.

Anche per quelle siderurgiche sono in crescita critica (la stima: +15-20% per il gas e +30-40% per l'elettricità entro fine anno se continua il trend estivo). Per il presidente di Federacciai Antonio Gozzi «è necessario intervenire con politiche mirate a sostegno delle imprese energivore. Non si tratta di chiedere misure emergenziali senza una prospettiva, ma di creare condizioni strutturali che consentano alle nostre aziende di continuare a competere sui mercati internazionali, investire e mantenere il primato di siderurgia più decarbonizzata del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

212 euro

VALORE PUN INDEX GME AL MWH

Oggi il prezzo dell'elettricità italiana all'ingrosso (Pun Index Gme) ha toccato i 212 euro al MWh: superato il picco dello scorso 5 agosto, quando il valore si fermò a 207 euro al MWh. Sono livelli che non si vedevano da dicembre 2022, in coda alla discesa dai prezzi alle stelle di quell'estate seguente all'invasione russa dell'Ucraina: il 31 dicembre 2022 il prezzo medio giornaliero segnò 224 euro al MWh. Il record rimane quello del 29 agosto 2022: 740 euro (media di quel mese: 543 euro al MWh).



I produttori: situazione eccezionale, servono più generazione e rinnovabili

Elettricità Futura

Sul sistema il peso della crisi climatica e delle vicende geopolitiche

Oggi il Pun Index Gme, il prezzo all'ingrosso dell'elettricità in Italia, ha toccato quota 212 euro al MWh. Superato il picco del 5 agosto (207 euro), come non si vedeva da dicembre 2022. La crescita parte da prima dell'estate: il prezzo medio mensile era 119 euro al MWh a maggio, 132 a giugno, 157 a luglio, 180 ad agosto. «Il Pun, il prezzo unico nazionale pagato solo dagli energivori e dalle utility, è elevato per via del mix energetico italiano sbilanciato sul gas, a sua volta penalizzato dalla crisi di Hormuz», spiega l'associazione dei produttori Elettricità Futura. «Tuttavia, ricordiamo che le aziende energivore sono giustamente sussidiate per evitare delocalizzazioni. Nel 2025, tanto per fare un esempio, su un Pun medio di 116 euro al MWh tra rimborsi di CO₂, Energy release, Interconnector e interrompibilità, tali aziende hanno ricevuto circa 80 euro al MWh, finendo per pagare realmente circa 35 euro, in linea con Spagna (34 euro) e Germania (35 euro). Nel 2026, pur con il Pun in crescita, sono in aumento anche gli incentivi che aiutano il sistema delle imprese energivore a essere competitive con il resto d'Europa».

Elettricità Futura sottolinea anche come, oltre ad essere sbilanciato sul gas, il nostro Paese consumi più energia di quanta ne produca: «Importiamo circa il 16% dell'elettricità di cui

abbiamo bisogno, in particolare dalla Francia. Il cambiamento climatico è un problema europeo. Il caldo estremo di questa estate, che ha provocato un aumento della domanda ma ha anche comportato difficoltà per il funzionamento di alcune centrali nucleari, ha portato i nostri Paesi confinanti (Francia, Svizzera, Germania) a ridurre la disponibilità di energia da destinare all'esportazione».

Da qui, la proposta dell'associazione: «Occorre lavorare per aumentare la generazione, anche in vista di un costante aumento dell'elettrificazione dei consumi. Il primo passo è puramente politico-amministrativo. È necessario il via libera ad autorizzazioni che fino ad ora hanno tenuto bloccati



«Necessario il via libera ad autorizzazioni che hanno tenuto bloccati oltre 150 GW di progetti»

oltre 150 GW di progetti rinnovabili pronti a essere realizzati. Su cosa possa succedere in futuro, non sarebbe serio da parte dell'associazione fare stime o previsioni, che troppo spesso vengono diffuse senza evidenze scientifiche, ma è evidente che ci troviamo all'interno di una situazione eccezionale, stretti tra crisi climatica ed escalation geopolitiche. Ciò che si può fare è accelerare in direzione di un mix di generazione più ricco di rinnovabili, con reti sempre più efficienti (già oggi un punto di eccellenza italiano) e raggiungere un deciso aumento della generazione per aumentare sicurezza e indipendenza del sistema».

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ets, il nodo delle minori tutele per i settori a rischio delocalizzazione

Regole Ue

Tra i comparti più esposti, la carta: anche i sindacati in allarme con le associazioni

Anche i sindacati in allerta per la revisione dell'Emission Trading System (Ets), il sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra, che l'Ue ha avviato a luglio. Il comparto è uno di quelli energivori su cui i costi legati all'Ets quindi pesano particolarmente: la carta, con i mondi collegati di grafica, cartotecnica, editoria, comunicazione.

«La proposta della Commissione europea di revisione del sistema Ets deve essere modificata per garantire che il percorso verso la neutralità climatica al 2050 non si traduca in una perdita di competitività per l'industria europea e in un trasferimento delle produzioni verso Paesi con standard ambientali e costi della CO2 inferiori». È la posizione condivisa da Assocarta, Assografici, Slc-Cgil, Fistel Cisl, Uilfpc, e Ugl Chimici. Con la perdita di produzione a significare inevitabilmente meno occupazione.

Tra i principali elementi di criticità, sostengono le associazioni datoriali e le sigle sindacali, viene evidenziato il progressivo ridimensionamento delle tutele per i settori esposti al cosiddetto *carbon leakage* (il trasferimento delle emissioni altrove), come appunto il cartario e la trasformazione, anche attraverso le nuove condizionalità previste per l'accesso alle quote gratuite. La richiesta è quindi di garantire la piena tutela a tut-

te le imprese effettivamente esposte al rischio di delocalizzazione, congelando la riduzione dei benchmark ai valori fissati nel 2025.

Tra gli altri punti su cui l'industria cartaria pone l'attenzione, la compensazione dei costi indiretti della CO2 demandata agli Stati, l'asimmetria di un export verso Paesi privi di oneri equivalenti a quelli dell'Ets, la funzione della Market Stability Reserve per stabilizzare il prezzo della CO2. Il nodo delle quote di emissione e i rincari energetici estivi rimangono elementi di preoccupazione per il settore della carta, cruciale anche per l'economia circolare legata a questo materiale. L'allarme è tuttavia comune agli altri comparti



Sotto la lente il problema delle nuove condizionalità previste per l'accesso alle quote gratuite

industriali. E la necessità di modifica del meccanismo è stata veicolata dallo stesso governo italiano.

«La revisione di luglio - commenta il presidente di Assovetro Vitaliano Torno - anche se accoglie alcune delle richieste dei comparti produttivi italiani ed europei, è stata troppo timida nell'affrontare i nodi di un quadro regolatorio che, lungi dal poter centrare gli obiettivi che si prefigge, potrebbe invece determinare il punto di rottura per tutta la manifattura. Questo avrebbe delle conseguenze anche sulla capacità di riciclo del continente, leva strategica di autonomia e di protezione dell'ambiente».

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta intensità di energia. Il comparto siderurgico stima costi in crescita del 15-20% per il gas e del 30-40% per l'elettricità